



Trapani, la «Ericina» libera dal giogo mafioso

Riaperta ieri da una cooperativa di ex dipendenti

DAL NOSTRO INVIATO A TRAPANI
ANTONIO MARIA MIRA

Ore 13,20, Margherita Asta, responsabile di Libera trapanese, figlia e sorella di vittime di mafia, preme un pulsante verde e il grande impianto si mette rumorosamente in movimento. Dal silenzio della mafia al frastuono della legalità. Oggi è davvero una gran bella giornata, si inaugurano i nuovi impianti della Calcestruzzi Ericina Libera, azienda confiscata al boss trapanese Vincenzo Virga, e diventata in questi anni simbolo di come si possa combattere la mafia sul fronte della produzione e del lavoro. Un lavoro da oggi doppiamente pulito, non solo per quel "calcestruzzo della legalità" come l'ha definito don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ma anche per il supertecnologico impianto di riciclaggio degli inerti, i rifiuti dell'edilizia.

È il primo del Mezzogiorno. Dal riciclaggio del denaro sporco al riciclaggio pulito, utile all'ambiente e alla società. Rifiuti non più buttati lungo qualche strada o in qualche discarica abusiva, ma trasformati in materia prima per l'edilizia (l'azienda ha ottenuto il marchio di Legambiente). «Benvenuti alla Calcestruzzi Ericina Libera», dice Giacomo Messina, dopo il taglio del nastro tricolore da parte di don Ciotti, sottolineando quell'aggettivo anch'esso nuovo di zecca, proprio come gli impianti. Lui, ragioniere, è il presidente della cooperativa nata da poco e costituita dai dipendenti dell'azienda che hanno resistito in questi anni, tra tentativi mafiosi di farla fallire per riacquisirla e il disinteresse e gli ostacoli di parte del mondo politico e imprenditoriale trapanese (lo dimostrano inchieste e condanne). Ma oggi, come dice uno di loro, «si realizza un sogno».

«Oggi - dice ancora Messina visibilmente commosso - la Calcestruzzi Ericina, finalmente Libera, nasce a nuova vita. Noi vogliamo seminare semi di speranza. Da oggi ogni volta che si aprirà il cancello dell'azienda sboccerà un fiore per ricordare chi ha combattuto la mafia ed è caduto. Questi fiori col loro profumo copriranno il puzzo del malaffare». Ma quanto è stato duro il cammino. Lo ricorda l'uomo che questo

cambiamento ha accompagnato, sostenuto, inventato. È Luigi Miserendino, per otto anni amministratore giudiziario dell'azienda confiscata, un vero servitore dello Stato che con efficienza, professionalità e motivazione ha realizzato il sogno. Ed efficientemente elenca il bilancio. «Abbiamo investito oltre 2,5 milioni di euro per i nuovi impianti: 1,13 da fondi regionali, 700mila con un mutuo che Unipol Banca ci ha concesso anche senza garanzie ("Ma la garanzia è don Ciotti", commenta il presidente della banca Stefanini), 219mila dall'Agencia del Demanio, attraverso un'altra azienda confiscata, ed è la prima volta che accade. Gli ultimi 500mila sono soldi nostri, che l'azienda è riuscita a mettere da parte». Davvero una bella squadra di collaborazioni ma, sottolinea Miserendino guardando i dipendenti ormai soci, «il merito va tutto a questi signori che hanno lavorato davvero come bravi padri di famiglia».

E tanti oggi sono qui per applaudire e per confermare il sostegno. Il prefetto e il questore di Trapani, Legacoop e l'Anpar, l'associazione dei riciclatori di inerti che ha sostenuto il nuovo impegno produttivo: imprenditori del Nord in aiuto della nuova cooperativa del Sud. E da Roma è arrivato, a confermare «l'impegno qui e nel resto d'Italia», anche Antonio Maruccia, il Commissario straordinario di Governo per la gestione dei beni confiscati. «Questo è un punto di arrivo ma anche di partenza. Chiude un processo tortuoso grazie ai lavoratori ma anche a veri servitori dello Stato. Le istituzioni non sempre riescono a respingere le minacce mafiose. Qui ci sono riuscite». Davvero una gran bella giornata. «Questa azienda - commenta don Ciotti - non è più "cosa loro" ma "cosa nostra". Qui si è scritta una pagina importante. Una cosa concreta, non solo parole. Ditelo in giro, ditelo coi fatti». E si rivolge ai lavoratori. «Tanti cittadini onesti hanno fatto il tifo per voi. Ci siamo messi in gioco in tanti. Anche nei momenti difficili, quando vedo le vostre lacrime. Ora ce l'avete fatta, ce l'abbiamo fatta insieme. Non vi abbiamo lasciati soli, non vi lasceremo soli». Loro, i lavoratori, ci credono e su un grande muro dell'azienda hanno scritto «Insieme si può».

